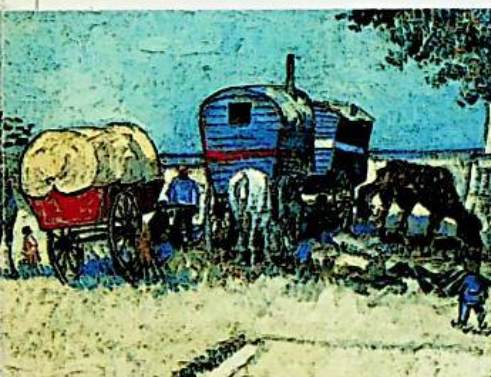


# STORIA

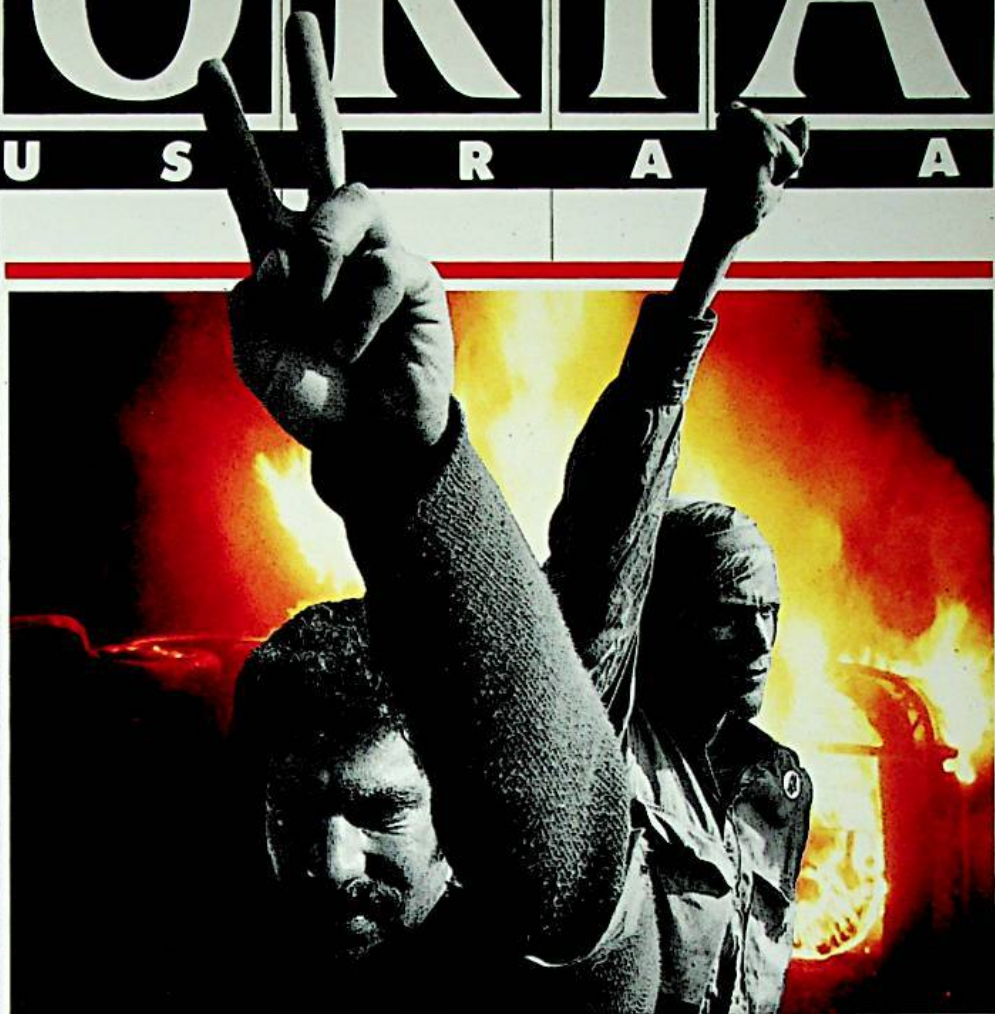
I L L U S T R A T A



**ASCESA E CADUTA DEI TEMPLARI,  
I SOLDATI DI CRISTO IN TERRASANTA**



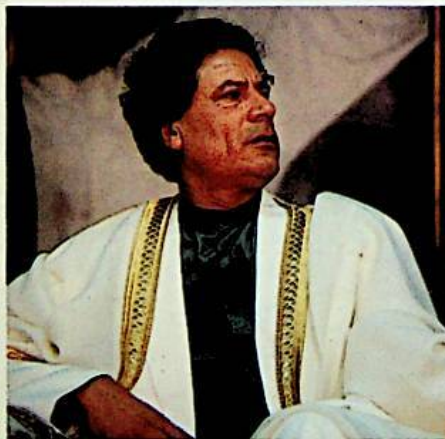
**LA LUNGA ODISSEA DEGLI ZINGARI,  
L'ANTICO POPOLO ERRANTE**



**Dossier**

## **"BRUCIA RAGAZZO BRUCIA"**

**Il Sessantotto in America, Francia e Germania**



**ANTEPRIMA: GHEDDAFI, L'ITALIA  
E I DANNI DELLA GUERRA DI LIBIA**

**50 ANNI FA  
L'ANNSCHLUSS**

**I PROFITTI  
DEI GERARCHI**

**BAVA BECCARIS  
E I FATTI DEL '98**

**1918: LA GUERRA  
CIVILE IN RUSSIA**



**I LEONI  
DELL'ELLADE**

**La storia  
dei Micenei  
tra realtà  
ed epopea**

**A. Mondadori Editore**  
Mensile  
ISSN 0039-1913  
Sped. in abb. post. gr. 3/70

# SOMMARIO - APRILE 1988

## PRIMO PIANO

### LA CIVILTÀ DEI MICENEI TRA REALTÀ E EPOPEA

- I leoni dell'Ellade Valerio Manfredi ..... 14
- Le tessere mancanti ..... 22

## IL PUNTO

### CHI SONO E DA DOVE VENGONO GLI ZINGARI

- Il popolo errante Gianni Oliva ..... 24
- Dalla nuda terra al regno di Dundra ..... 32
- I rom, i rudari ..... 33

## DOCUMENTO

### MEZZO SECOLO FA L'ANNSCHLUSS

- La mia patria nel Reich B. Palmiro Boschesi ..... 36
- Dio, popolo e patria Mario Bernardi Guardi ..... 40
- Quella folla plaudente Gustavo Corni ..... 46

## MEDIOEVO

### ASCESA E CADUTA DEI TEMPLARI

- I soldati di Cristo Franco Cardini ..... 48
- Armati et non ornati ..... 54
- E dopo le accuse, il rogo ..... 58

## RICORRENZE

### BAVA BECCARIS E I FATTI DI MILANO DEL '68

- Darò una lezione alla plebaglia Arrigo Petacco ..... 60
- La rivolta della fame ..... 66

## STORIA DELLE COSE

### LA CARTA DAL PAPIRO AL COMPUTER

- Le pagine della civiltà Giuseppe Bozzini ..... 68
- Come nasce una mostra ..... 78

## DOSSIER

### IL '68 IN AMERICA, FRANCIA E GERMANIA

- Bruca ragazzo brucia Ennio Caretto ..... 79
- La Sorbona nuova Bastiglia Alberto Bains ..... 85
- La generazione desolata Roberto Giardina ..... 90

## RICERCHE

### I PATRIMONI ILLECITI DEGLI EX GERARCHI

- Profitti di regime Emilio Sanna ..... 96
- Un miliardo? No, tutte calunnie e fantasie ..... 99
- Farinacci, il più chiacchierato ..... 101

## RIEVOCAZIONI

### RUSSIA 1918: I BIANCHI CONTRO I BOLSCEVICHI

- La falce e la sciabola Sergio De Santis ..... 106

## PERSONAGGI

### IL DISCEPOLO CHE TRADÌ GESÙ

- L'altro Giuda Pietro Zullino ..... 118
- Per trenta denari ..... 122

## ANTEPRIMA

### L'ITALIA, GHEDDAFI E I DANNI DI GUERRA

- I conti in sospeso Angelo Del Boca ..... 126
- Quel debito morale ..... 130
- Storia domanda Giovanna Ortu, Romain Rainero, Abdurrahman Shalgam ..... 132



In copertina: una miniatura medievale che rappresenta un cavaliere templare; studenti americani a una manifestazione pacifista negli "anni caldi" della contestazione giovanile; una carovana di zingari dipinta da Vincent Van Gogh; il leader libico Muhammad Gheddafi e una maschera micenea.



**36** Dopo Dollfuss, Schuschnigg. Dopo la repubblica, l'annessione al Terzo Reich. Sono passati 50 anni dall'Anschluss tra Austria e Germania: come si arrivò a quell'abbraccio? E quanto era sentito?

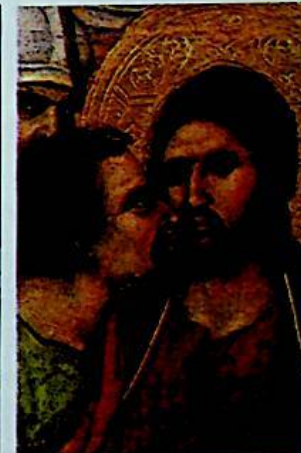


**68** Una grande mostra al Palazzo Reale di Milano ripercorre la storia della carta: inventata pare dai cinesi, arrivata in Europa con gli arabi e diventata uno straordinario strumento di civiltà.



**60** Nel '98, quando a Milano scoppiò la rivolta della fame, c'era davvero il pericolo di una rivoluzione? Che generale era Bava Beccaris e perché aprì il fuoco contro una folla inerme?

**106** I bianchi contro i rossi, i cosacchi contro i bolscevichi in un teatro di lotta immenso che andava dal Baltico alla Siberia: ecco come scoppiò e cosa fu la guerra civile in Russia.



**118** Nella tradizione popolare Giuda è il simbolo del tradimento. Sul piano storico che si sa del discepolo che vendette Gesù per 30 denari? Perché nei testi sacri ci sono due versioni sulla sua fine?

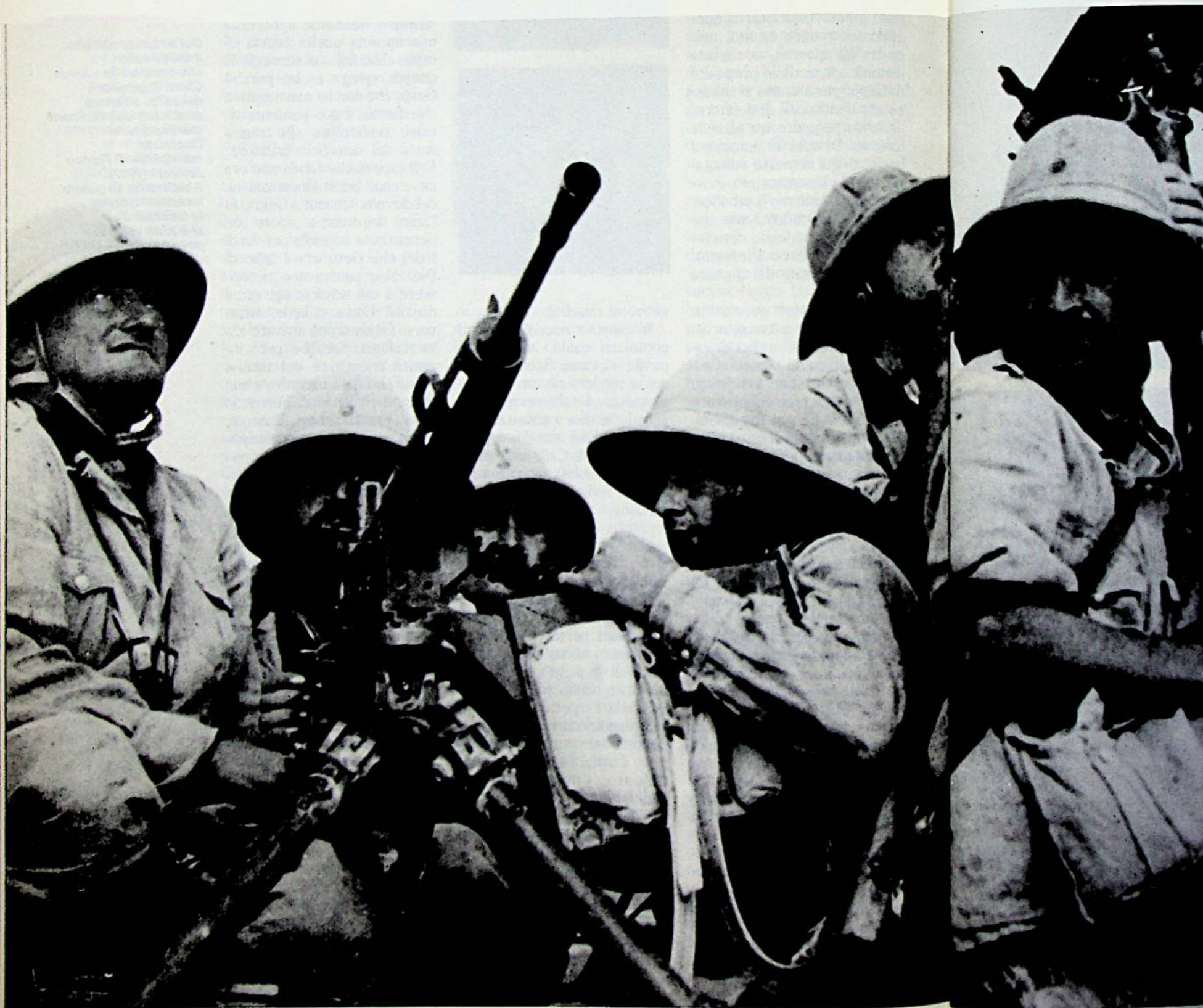
# RUBRICHE

Argomenti	3
Sommario	4
Appuntamenti	8
Cinema e storia	12
Claudio G. Fava	
Sulle tracce del passato	117
Luigi Vacchi	
Accadde in aprile	136
Grazia Ambrosio	
Libri	138
Autori e testi	144
Antonio Pitamitz	
Parole illustrate	146
Gino Patroni	

## Speciale scuola PREMIA LA STORIA

Continua la grande iniziativa lanciata in occasione del trentennale della rivista e riservata agli studenti delle scuole medie superiori. Con borse di studio e molti premi in palio. Vedi pag. 10. Il tagliando, qui sotto, deve essere utilizzato da chi partecipa alla borsa di studio.

Tagliando da incollare sulla cartolina  
PREMIA LA STORIA  
BORSA DI STUDIO  
APRILE 1988



L'ITALIA E I DANNI DELLA GUERRA DI LIBIA: UN CAPITOLO INEDITO DEL NUOVO LIBRO DI DEL BOCA

## I CONTI IN SOSPESO

Quale il contenzioso tra Italia e Libia per trent'anni di dominazione coloniale? Quanto chiede Gheddafi? E innanzitutto: quale l'atteggiamento della nostra diplomazia?

di ANGELO DEL BOCA

■ Tra pochi giorni sarà in libreria l'ultimo libro di Angelo Del Boca, intitolato *Gli italiani in Libia*. Dal fascismo a Gheddafi, editori Laterza. Temi centrali di questo nuovo volume sulla storia del nostro colonialismo sono: la riconquista fascista della Libia, la perdita della colonia durante la seconda guerra mondiale, la sorte della comunità italiana di Libia durante l'occupazione inglese e il regno di Idris, e infine la sua cacciata per mano di Gheddafi. In queste pagine Storia Illustrata anticipa la parte conclusiva dell'ultimo capitolo. Quella che riguarda il contenzioso tra l'Italia e la Libia per i danni di guerra. A questo proposito c'è da dire che mentre i coloni italiani espulsi dalla Libia,

già parzialmente indennizzati dall'Italia, chiedono il risarcimento per i danni subiti, il governo libico per parte sua avanza queste richieste: 1) Consegna delle mappe dei campi minati durante la seconda guerra mondiale, che hanno causato migliaia di vittime. 2) Notizie precise sulla sorte dei libici deportati in Italia fra il 1911 e il 1932-3) Pagamento di adeguati risarcimenti a tutti coloro (sono più di 100.000) che hanno subito danni durante l'occupazione italiana. 4) Restituzione da parte italiana di materiale di proprietà libica inviato in Italia per manutenzione (si tratta di 3 aerei G.222 e di un elicottero). Ma vediamo cosa scrive Del Boca su questo problema.



Nella foto grande: squadra antiaerea italiana in Libia nel settembre 1940, prima dell'invasione dell'Egitto. Qui sopra: il leader libico Muhammad Gheddafi. Chiede che l'Italia risarcisca la Libia per le vittime e i danni provocati dall'occupazione (cioè dal 1911 in poi) e dalla guerra combattuta su quel fronte dal 1940 al 1943.

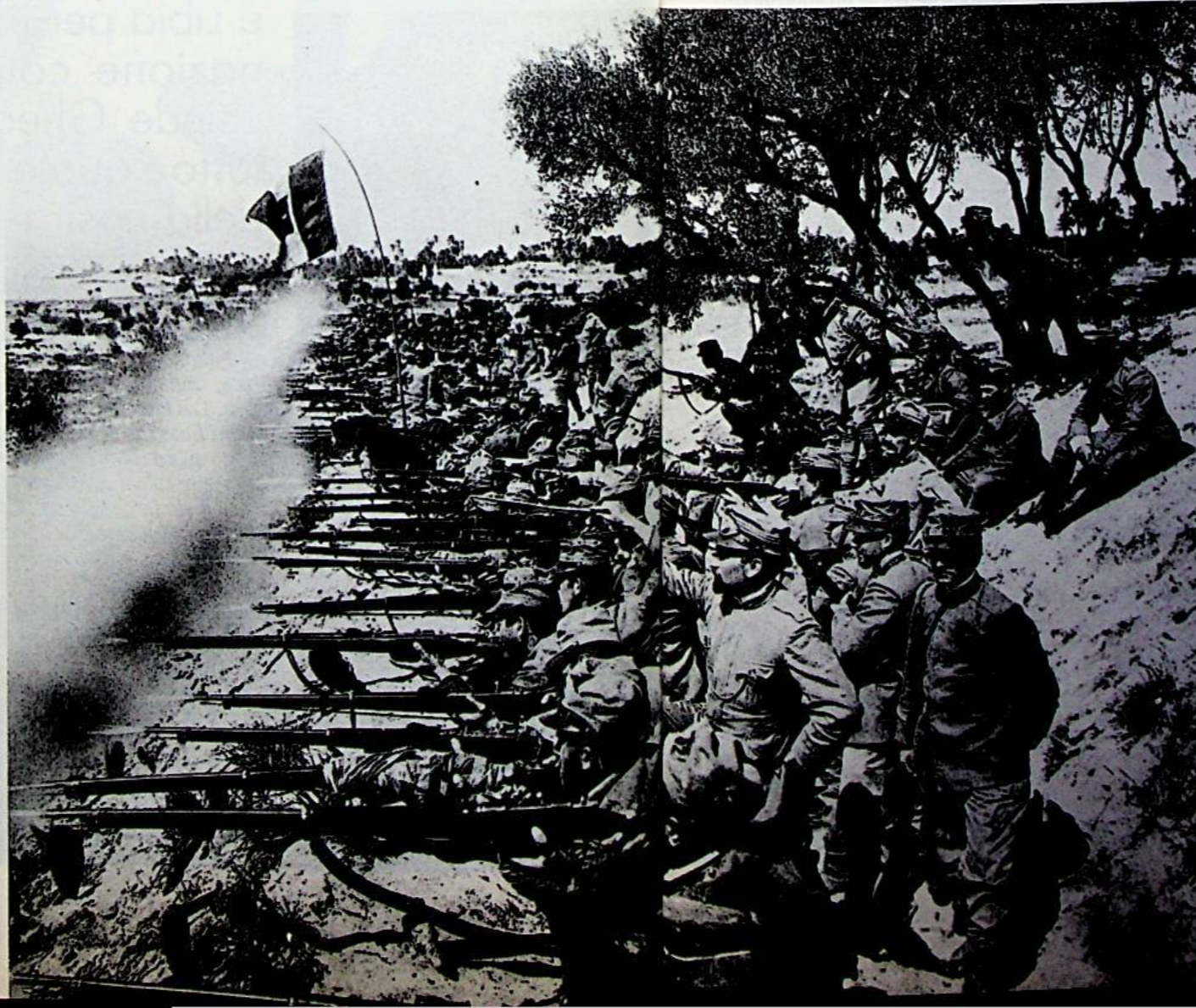
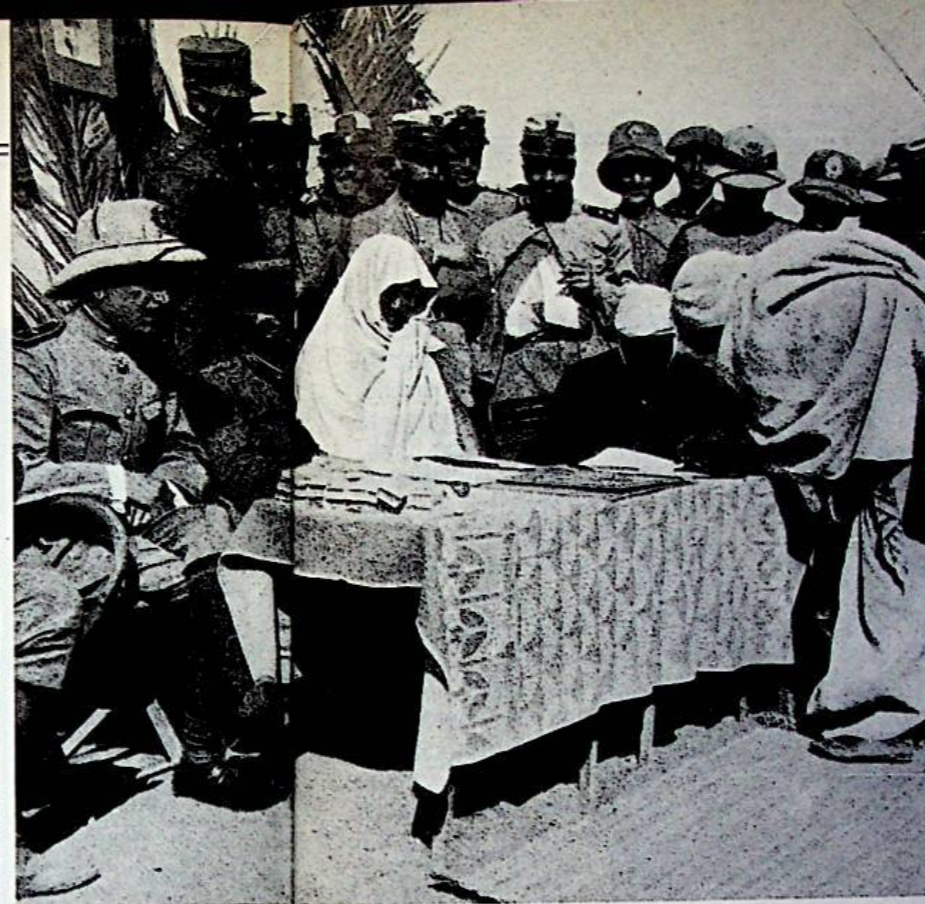
Il problema del contenzioso tra l'Italia e la Libia è troppo complesso e importante perché si continui a mantenerlo nel vago o a sottostimarlo, come hanno fatto i governi della repubblica a partire dal 1972. Esso va analizzato a fondo, separando ciò che è propaganda da ciò che è la realtà dei fatti. Sempre tenendo presente che il nostro interlocutore non è Gheddafi, ma i 100.000 libici che chiedono giustizia all'Italia. Questa giustizia si può negare? Si può negare che il nostro Paese ha un debito morale verso la Libia? I due volumi che abbiamo dedicato alla storia della nostra presenza sulla "quarta sponda" farebbero pensare di sì.

Ma innanzitutto vediamo qual è l'atteggiamento della nostra diplomazia sull'argomento. E vediamo attraverso le dichiarazioni che ci ha reso il ministro degli esteri Giulio Andreotti. Il titolare della Farnesina comincia da lontano, dal primo accordo con la Libia, per fornire alla sua sintesi una base storica e giuridica: «Lei mi chiede se l'accordo del 2 ottobre 1956, con il quale l'Italia si impegnava a versare allo stato libico di re Idris la somma di 2 milioni 750.000 sterline libiche, "quale contributo alla ricostruzione economica della Libia", sia da considerarsi equo o meno. Mi permetta di precisare che quello che importa in un accordo internazionale è, prima di tutto, se sia stato negoziato liberamente o meno. Non vi possono essere dubbi sul fatto che l'accordo dell'ottobre 1956 appartenga alla prima categoria. Le valutazioni *ex post* sono sempre arbitrarie. Anche se la cifra di 5 miliardi di lire 1956 non è certo da sottovalutare».

«Vorrei aggiungere» prosegue Andreotti, «che, se si deve tener conto dei danni provocati



**Alcune immagini della conquista italiana della Libia.**  
 Qui sopra: carabinieri in posa dietro a un gruppo di patrioti libici condannati a morte (1912).  
 In alto, a destra: un capo libico firma l'atto di sottomissione all'Italia (1914).  
 Qui a fianco: fanteria italiana in trincea durante la guerra italo-turca del 1911-1912, alla fine della quale la Libia divenne, da protettorato ottomano, colonia italiana.  
 La resistenza dei libici all'occupazione italiana durò quasi fino al 1930.



dall'occupazione italiana, non si debbono neppure trascurare le ingentissime somme spese dall'Italia per modernizzare il Paese. Né vale l'argomentazione che l'accordo sia intervenuto con un regime, quello di re Idris, ormai tramontato, perché anche l'Italia ha un nuovo regime dal 1946 e non risulta che dopo quella data gli italiani abbiano commesso delle violenze colà. E neppure si può e si deve ignorare che l'espulsione dalla Libia, nel 1970, dell'intera comunità italiana e la confisca dei beni appartenenti per lo più a piccola gente, abbia provocato danni gravi a quest'ultima, privandola dei frutti di un'intera generazione».

«Ho avuto l'occasione di ricordare a Gheddafi» continua Andreotti, «che in un momento delicato, quando erano giunti a Bari i resti dei 20.000 soldati già sepolti nel cimitero di Tripoli, io, a nome del governo italiano, avevo contrastato ogni reazione emotiva, pur comprensibile, dichiarando che non bisognava indugiare sul passato ma che dovevamo pensare a ricostruire un nuovo rapporto con la Libia. Tale è ancora il mio intendimento. Vorrei ricordare, a questo proposito, che per superare il contenzioso sulle riparazioni, ho presentato a Gheddafi il progetto per la creazione, da parte nostra, di un centro cardiologico in Libia. Una soluzione che non mi sembra poi soltanto simbolica, ove si consideri la base giuridica del contenzioso. Inoltre manterrebbe aperti tra i due Paesi i canali di una proficua collaborazione in campo economico».

«E vengo al problema dei campi minati, con il retaggio di morti accidentali», dice ancora Andreotti. «Mi pare che occorra stabilire in primo luogo la situazione giuridica. L'articolo

72 del trattato di pace italiano del 10 febbraio 1947 prevede che l'Italia sarebbe stata "invitata a diventare membro della commissione per la zona mediterranea dell'organizzazione internazionale per la rimozione delle mine dalle acque europee", e che pertanto essa "manterrà a disposizione della commissione centrale per la rimozione delle mine tutte le sue forze dragamine", fino alla fine del periodo postbellico».

«Secondo il parere di giuristi qualificati», precisa Andreotti, «ciò esclude implicitamente qualunque responsabilità diretta o indiretta dell'Italia per danni provocati dalle mine successivamente alla cessazione delle ostilità, e limita la sua collaborazione alla rimozione delle stesse. Purtroppo le mappe dei campi minati, se mai sono esistite, dal momento che la Libia è stata percorsa più volte in direzioni opposte, sono andate perdute. Il governo italiano si è offerto ripetutamente di inviare nostri specialisti del Genio per organizzare un programma di bonifica. Vorrei ricordare che, come soluzione alternativa al contenzioso, ho ipotizzato il dono di un ospedale per handicappati in Cirenaica, o la creazione di qualche colonia marina o montana in Italia per ospitare a turno i mutilati per le mine o i discendenti per i danneggiati dalla repressione fascista».

Le argomentazioni del ministro Andreotti appaiono del tutto corrette sotto il profilo storico e giuridico, ma non tengono conto, o lo fanno in misura insufficiente, di due fatti incontrovertibili: 1) l'eccezionalità del danno causato dall'Italia alla Libia; 2) il nostro debito morale nei confronti del popolo libico per tutte le sofferenze che ha

Del Boca: la mia storia sul colonialismo

## QUEL DEBITO MORALE

**G**li italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi è il volume (per l'esattezza il sesto della serie) con cui Angelo Del Boca conclude la sua monumentale storia del colonialismo italiano. Storia che cominciò ad apparire nel 1976, ma in cui c'è dietro un lavoro di ricerca durato oltre venti anni. Su questa lunga avventura intellettuale e nelle pagine conclusive di questa ricerca Storia ha rivolto a Del Boca alcune domande. Eccole.

**D.** Che sensazione si prova quando si arriva all'ultima pagina di un'opera così vasta come la sua?

**R.** Ho cominciato ad occuparmi delle ex colonie italiane nella primavera del 1965, quando mi recai in Etiopia per ricostruire le vicende della guerra italo-etiope del 1935-'36. Da quel momento, e per 23 anni, non ho più abbandonato l'argomento del colonialismo italiano, sino a farne il motivo dominante dei miei interessi culturali. In 23 anni ho costituito una biblioteca specializzata di 8.000 volumi; ho archiviato oltre 100.000 ritagli di giornali di tutto il mondo; ho fotocopiato 50.000 documenti nei molti archivi pubblici e privati che ho esplorato; ho interrogato centinaia di testimoni in Italia, Etiopia, Somalia e Libia. Adesso, che con il sesto volume ho completato la mia opera, mi sento spossato ma soddisfatto. Per qualche tempo ho avuto il timore che non ce l'avrei fatta a districarmi fra le montagne di documenti e che non sarei mai riuscito a scrivere la parola "fine".

**D.** Quali sono i momenti fondamentali dell'avventura coloniale in Libia che la sua ultima opera ribalta in parte o totalmente?

**R.** Il libro è sostanzialmente tutto nuovo, sia per lo spoglio accurato dei documenti (quasi sempre inediti) sia per il prezioso apporto delle testimonianze orali. In modo particolare, due realtà emergono chiaramente. Il fascismo, per rioccupare la Libia, non risparmiò né uomini né mezzi, giungendo persino a servirsi della guerra chimica, a deportare intere popolazioni, a istituire in Cirenaica un universo

concentrazionario. I libici, dal canto loro, opposero per dieci anni una resistenza strenua ed esemplare, smentendo la leggenda, coltivata dal fascismo, di non conoscere il concetto di patria.

**D.** Si possono riparare i torti di una guerra coloniale?

**R.** Per poter riparare i torti di un'aggressione coloniale è necessario innanzitutto che si abbia coscienza delle ingiustizie commesse. Questo non mi sembra il caso dell'Italia, che non ha ancora dato vita ad un dibattito serio e approfondito sul fenomeno del colonialismo. Gli italiani, in larga misura, sono ancorati ai miti e alle leggende fabbricati tra il 1885 e il 1943.

**D.** Che cosa dovrebbe fare l'Italia nei confronti della Libia?

**R.** Dal 1951, l'anno della loro indipendenza, i libici hanno denunciato i torti dell'Italia di Giolitti e di Mussolini e hanno fatto delle precise richieste di risarcimenti. Salvo una modesta somma concessa nel 1956, l'Italia non ha fatto altro. E tuttavia riconosce di avere un debito morale nei confronti del popolo libico.

**D.** E per riparare il dramma, i danni, le lacrime dei coloni italiani cosa dovrebbe fare Gheddafi?

**R.** Subito dopo l'esproprio dei beni italiani, nel 1970, Gheddafi dichiarò che avrebbe indennizzato, in qualche misura, gli italiani danneggiati. Ma in seguito, dinanzi al rifiuto dell'Italia di prendere in considerazione la richiesta libica dei danni di guerra, Gheddafi lasciò cadere la sua offerta.

**D.** C'è chi sostiene che il colonialismo italiano sia stato il più tiepido tra quelli europei. Lei che ne pensa?

**R.** Questo del colonialismo italiano più tiepido e umano è un altro mito duro a morire. In realtà, gli italiani si sono comportati nelle guerre coloniali con la stessa durezza degli inglesi, dei francesi, dei belgi e dei portoghesi. Sono stati però gli unici, nelle loro imprese di conquista, a servirsi della guerra chimica. Una crudeltà inutile, vista la loro schiacciante superiorità militare. □

patito in trent'anni di dominazione italiana. Vediamo di quantificare, nel limite del possibile, e valendoci di dati sicuramente incompleti, il danno che l'Italia liberaldemocratica e l'Italia fascista hanno arrecato alla Libia dal 1911 al 1943.

Da un censimento compiuto in Libia nell'agosto del 1984, a opera di 10.000 ricercatori su un complesso di 100.000 famiglie scelte tra le 660.000 che costituiscono l'intera popolazione libica, sono emersi 199.269 casi di danni, suddivisi come segue: 21.123 deceduti negli scontri che si sono svolti tra il 1911 e il 1932; 5.867 uccisi o imprigionati dalle forze di occupazione senza alcun appropriato procedimento penale; 25.738 libici costretti a arruolarsi con le truppe dell'esercito di occupazione, e obbligati a partecipare alle operazioni di repressione del ribellismo libico oppure alla campagna per la conquista dell'Etiopia; 37.763 persone internate nei campi di concentramento; 30.091 libici costretti a emigrare in Egitto, Tunisia, Algeria, Ciad, Sudan; 12.058 persone rimaste uccise a causa dei bombardamenti aerei e terrestri e dall'esplosione delle mine, in modo particolare durante la seconda guerra mondiale; 14.910 persone mutilate dalle esplosioni delle bombe e delle mine, durante e dopo la guerra mondiale.

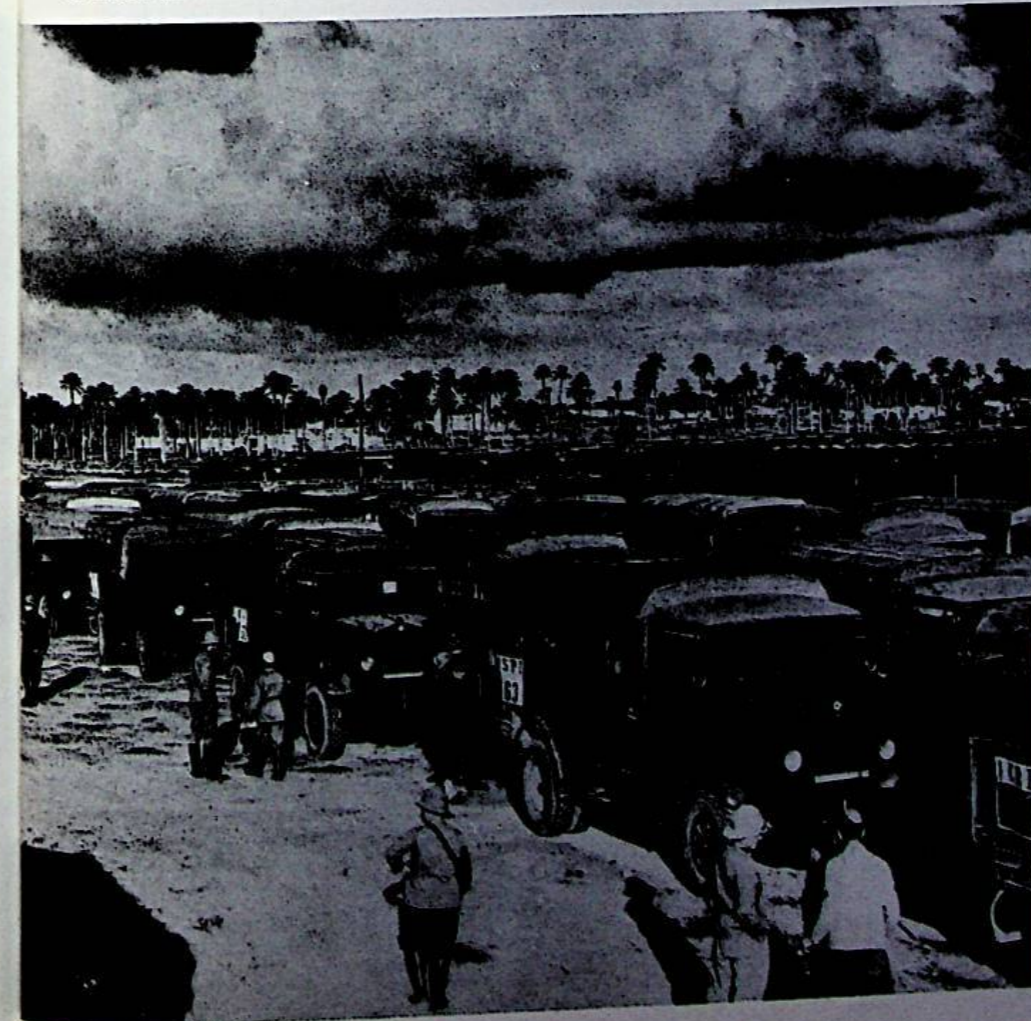
E ancora: 19.871 libici che hanno avuto beni immobili o terre danneggiati a causa delle guerre tra il 1911 e il 1943; 30.231 persone che hanno subito perdite di bestiame o danni alle proprie aziende agricole; 840 persone che hanno denunciato distruzioni di moschee, musei, costruzioni di importanza storica o la perdita di libri e manoscritti; 463 persone che hanno denunciato avvelena-

Altre immagini della Libia durante il periodo coloniale fascista.

Qui a fianco: meharisti sfilano a Tripoli (anni trenta).

Oltre 25.000 libici dovettero arruolarsi nei corpi coloniali, partecipare alla repressione del connazionale ribelli, alla guerra d'Etiopia e alla seconda guerra mondiale.

Qui sotto: autocarri per il trasporto di coloni italiani nei villaggi di insediamento, in sosta nell'oasi di Silten (anni trenta).



menti di pozzi, incendi di boschi o altri danni all'ambiente naturale; 239 libici che hanno denunciato danni a beni di utilità pubblica, quali porti, strade, edifici; 175 persone che hanno denunciato casi di imposizioni illegali, quali il lavoro forzato di ragazzi, donne e uomini anziani nelle costruzioni stradali.

I dati qui elencati non sono ovviamente completi perché, come si è detto, si riferiscono soltanto a 100.000 delle 660.000 famiglie libiche, anche tenuto conto che già è stata operata una scelta su segnalazione degli stessi danneggiati. Gli internati nei campi di concentramento, per esempio, non sono 37.763, ma oltre 100.000.

**A**nche il numero dei morti nel periodo compreso tra il 1911 e il 1932 è di gran lunga superiore ai 21.123 emersi dal censimento. Un discorso a parte, poi, merita il problema delle mine, poiché gli ordigni di morte continuano ancora oggi a mietere vittime.

Secondo il professor Ahmed Bishara, che è il maggior esperto libico sul problema, i tre eserciti che si sono battuti in Libia tra il 1940 e il 1943 hanno disseminato dai 5 ai 14 milioni di mine di tutti i tipi. Di queste, sinora, ne sono state disinnescate un po' più di un milione, in gran parte dalle società petrolifere nazionali e straniere. Dal 1945 al 1982 (mancano i dati precisi per il periodo della guerra) sono morti a causa delle mine circa 4.000 libici, mentre altri 3.000 sono rimasti feriti o mutilati. Dal 1982 in avanti, i morti non sono mai stati meno di una cinquantina all'anno.

Ai danni alle persone bisogna aggiungere quelli di carattere economico. Tra il 1957 e il 1982 sono saltati sulle mine 75.000

# STORIA DOMANDA

## È giusto che l'Italia paghi i danni di guerra alla Libia?

**Giovanna Ortu,**  
presidente dell'Associazione italiana rimpatriati di Libia

Storicamente non credo esista il precedente di uno stato che, a distanza di 70 anni, sia chiamato da un altro a rispondere di presunte "colpe" passate. Giuridicamente quando un trattato internazionale ha regolato, in via definitiva, ogni questione pendente tra due stati, è inammissibile riaprire il contenzioso.

Anche volendo seguire i paradossi di Gheddafi, se la Jamahiriya non intende riconoscere le obbligazioni assunte dalla monarchia senussita, non si vede perché l'Italia repubblicana e democratica debba rispondere dei danni causati dallo stato monarchico e fascista.

Moralmente stupisce che Gheddafi, religioso e idealista, pensi di poter monetizzare la privazione di libertà di un popolo. Tutti i popoli, nella loro storia, hanno subito periodi di dominazione straniera, non sempre con conseguenze solo negative: nel 1911 la dominazione ottomana aveva ridotto la Libia al Paese più arretrato del nordafrica; nel 1938 erano state realizzate le strutture di una agricoltura moderna, costruite strade e edificate città tra le più ridenti della costa mediterranea.

Né danni sono certo derivati alla Libia indipendente dalla presenza fino al 1970 della collettività italiana, perfettamente integrata nel nuovo stato tanto da essere definita dall'allora premier libico Bakusch «un insostituibile elemento di contatto con la civiltà europea».

Ma tutte le ragioni di carattere storico, giuridico e morale, possono ben poco contro la tracotanza di chi, dopo aver esordito fagocitando, i risparmi e le pensioni di migliaia di lavoratori, può oggi mettere sull'altro piatto della bilancia la minaccia di non onorare commesse per migliaia di miliardi (tenendo come "pegni viventi" i nostri lavoratori), e il ricatto di riattivare il terrorismo internazionale.

**Romain Rainero,**  
docente di storia contemporanea all'università di Milano

La questione è affiorata, con varie "urgenze", dall'epoca della nascita dello stato libico come Regno unito di Libia (1959) a quella del mutamento di regime con l'avvento della Jamahiriya del colonnello Gheddafi (1969). Nel primo periodo dopo una

serie di trattative si è giunti a un accordo, nel 1956 (ovviamente con il governo del Regno unito di Libia), in base al quale l'Italia si impegnò a versare a titolo di danni provocati dall'occupazione italiana una somma pari ad un milione e mezzo di sterline. Ciononostante il governo della rivoluzione del 1° settembre 1969 richiese, per bocca del suo leader, nel marzo 1970, il pagamento di danni di guerra all'Italia senza citare che 14 anni prima tale questione era stata già affrontata e regolata con il pagamento della surricordata somma.

Da allora, con frequenza legata per lo più alle ricorrenti crisi tra l'Italia e la Libia, e soprattutto tra la Libia e il mondo occidentale, la questione dei danni da pagare è riemersa a più riprese quale sottofondo "necessario" e irrinunciabile alle relazioni tra Roma e Tripoli.

Non è il caso di fare la cronistoria di questi episodi; ma vale la pena di ricordare che queste richieste non hanno bloccato l'avviamento e il consolidarsi di relazioni di vario tipo tra i due Paesi, né hanno peggiorato talune decisioni gravi nei confronti degli italiani e dei loro interessi, prima tra tutte l'espulsione degli italiani residenti, definiti "fascisti", che ha riversato in Italia, dopo molti decenni di permanenza e di proficua attività, 20.000 italiani che in quella occasione hanno visto i loro beni ed averi "recuperati" dal governo libico senza compensazioni né indennizzi.

Se quindi dal 1970 esiste, secondo la versione libica, una nuova "questione danni di guerra", esiste pure dalla stessa data una questione connessa all'espulsione di questi 20.000 italiani. Senza voler entrare nel merito si può dire però che l'esistenza nel sottofondo della rivendicazione libica non ha mai bloccato il clima di rapporti corretti tra le due capitali, e ne sia prova ultima la ratifica, del 9 settembre 1986, di un complesso accordo di cooperazione scientifica e culturale redatto fin dal settembre 1984 e entrato in vigore due anni dopo.

Proprio allora Andreotti non ebbe esitazioni nel precisare la posizione "equidistante" del governo italiano, posizione da allora sempre ribadita e mai smentita, secondo la quale alcuni punti andavano precisati e cioè:

- che l'Italia doveva sistemare in qualche modo la questione dei 20.000 rimpatriati;
- che l'accordo del 1956 non poteva non essere inserito nel dibattito;
- che se la Libia di oggi non riconosce la

Libia del Regno unito altrettanta distanza separa l'Italia di oggi da quella fascista; - che infine l'Italia per dimostrare in ogni caso la propria sensibilità verso figli o nipoti di vittime del periodo coloniale propone a titolo di assistenza la costruzione di un grande ospedale, di un centro per handicappati e lo stabilirsi di viaggi e vacanze estive o montane per giovani libici. Ogni accordo al riguardo non si potrà allontanare di molto da queste linee che tengono conto delle esigenze generali della politica mediterranea dell'Italia e che potrebbero dare al regime di Tripoli l'occasione di manifestare l'adesione alla conclusione di una questione che è fin troppo durata.

**Abdurrahman Shalgam,**  
ambasciatore di Libia in Italia

Sì, è giusto che lo stato italiano risarcisca il popolo libico per i danni subiti durante l'occupazione coloniale. Lo è per i seguenti motivi: 1) Il colonialismo è un crimine internazionale contro l'umanità, che non cade in prescrizione, e quindi come tale deve essere punito. È dovere di chi ha commesso il crimine ripararlo. Questo è un principio giuridico fondamentale e un dovere etico-religioso, perché il colonialismo è un errore e inoltre un peccato.

2) Gran parte dei libici di questa generazione ha vissuto direttamente i crimini commessi dai fascisti italiani contro i padri e i fratelli, e desidera ricevere il doveroso risarcimento, da parte dell'Italia repubblicana, di quanto fu commesso contro il popolo libico durante il periodo coloniale.

3) Vi sono dei precedenti, nella storia antica e contemporanea, in cui il colonizzatore ha risarcito il colonizzato. Abbiamo visto il risarcimento fatto dal Giappone alla Corea, e quello della Germania agli israeliani: quindi perché non ai libici? In quanto esseri umani non meritano anch'essi di essere risarciti?

4) È giusto che l'Italia offra centinaia di miliardi di lire in forma di assistenza ai Paesi in via di sviluppo. Ma sarebbe anche giusto aiutare i libici a coltivare le migliaia di ettari di terreno che ancor oggi non sono coltivabili a causa delle mine seminate dagli italiani durante la guerra.

5) Il fatto che il popolo italiano creda nell'amicizia e nel buon vicinato con il popolo libico può essere confermato soltanto chiudendo la pagina del colonialismo. E riaprendo quindi una pagina nuova nelle relazioni tra i due Paesi. □

**Giovani fascisti (qui a fianco) a Bir el Gobi, alla vigilia dell'offensiva britannica di El Alamein che caccierà definitivamente gli italo-tedeschi dalla Libia (ottobre-dicembre 1942). La guerra in Libia durò 29 mesi, durante i quali i belligeranti disseminarono nel Paese milioni di mine, che dal 1945 al 1982 hanno ucciso circa 4.000 civili libici e ne hanno mutilato altri 3.000. Qui sotto: relitti di automezzi italiani a El Alamein.**



cammelli, 36.000 pecore, 12.000 capre e 1.250 bovini. Intere regioni, un tempo adibite al pascolo e alle colture, per una superficie complessiva di 3.308.000 ettari, sono state abbandonate a causa delle mine, con un danno valutabile in centinaia di milioni di dinari libici. Si aggiunga l'enorme costo, diviso a metà fra lo stato libico e le compagnie petrolifere straniere, per la bonifica delle concessioni. Lungo le strade, inoltre, si è dovuto operare una bonifica integrale per 500 metri su due lati. Alcune zone, poi, definite "calde", sono pressoché impraticabili, come quelle intorno a Tobruk e lungo le linee di difesa Bardia-Sidi Omar, Derna-el Mechili, el Gazala-Bir Hacheim.

**M**a campi minori di mine sono sparsi su tutto il territorio libico, anche nelle zone desertiche dell'interno. Va infine ricordato che ancora non sono stati completamente bonificati i porti di Bengasi e di Derna. «Un eventuale intervento globale, sistematico e completo» scrive l'ex ministro della Difesa Lagorio, «richiederebbe l'intervento di ditte specializzate in operazioni siffatte, con costi e tempi elevatissimi sia per le condizioni ambientali sia per le incertezze circa tipi, giacitura e densità delle fasce minate. Si tratterebbe, in ogni caso, di intervenire in modo sistematico su alcune migliaia di chilometri quadrati e in condizioni logistiche precarie. Non risulta, comunque, che il ministero della Difesa italiano abbia presentato un progetto di smiamento sistematico».

Tra le richieste di Tripoli c'è infine quella che concerne i deportati libici in Italia. Di 4.000 di essi non si hanno notizie. Sono

Un momento dell'arrivo a Bari, il 4 giugno 1972, dei resti di 20.000 soldati italiani morti in Libia durante la seconda guerra mondiale; madri e vedove sfilano davanti alle piccole bare che racchiudono le spoglie dei congiunti.



come spariti nel nulla. Né l'Italia ha rilasciato certificati che comprovino la loro morte. Poiché la maggior parte di questi *desaparecidos* fu internata in Italia alla fine di ottobre del 1911, e poi nel 1915, le ricerche non sono facili, ma neppure impossibili. Negli archivi del disciolto ministero dell'Africa italiana ci sono alcuni elenchi di internati; altri dovrebbero essere reperibili al ministero degli Interni, altri all'Archivio centrale dello stato. Ma già sappiamo, pur senza conoscerne i nomi, che in gran parte sono morti nei primi mesi di detenzione per le epidemie, lo scarso e cattivo vitto, e le condizioni non proprio idea-

li dell'ambiente carcerario. Questo, dunque, è il contenzioso libico. E si può capire perché Gheddafi ogni anno, con crescente insistenza, sino a passare alle minacce, lo rammenti al Governo italiano. Anche Gheddafi, nonostante il suo potere quasi illimitato, deve fare i conti con un'opinione pubblica, con 100.000 famiglie che hanno un conto in sospeso con l'Italia. I loro *dossiers* sono allineati negli scaffali dell'edificio che al tempo dell'occupazione italiana era la Casa del mutilato. Sono 100.000 fascicoli il cui contenuto è stato convalidato da due testimoni e controfirmato dal capo quartiere. Negli stessi scaffali ci sono centinaia di album con migliaia di fotografie a colori di mutilati e di storpi. Una vera corte dei miracoli. Una visione raccapricciante.

Con Gheddafi o senza Gheddafi, queste 100.000 famiglie non rinunceranno ai loro diritti, non rinunceranno a conoscere il destino dei loro parenti scomparsi. A meno che l'Italia non si dimostri generosa. Con un gesto simbolico, ma anche munifico, che abbia due precise finalità: quella di dotare la Libia di un grande complesso ospedaliero che consenta ai libici di curarsi in patria e non all'estero, e quella di chiarire in maniera inequivocabile che questo dono viene fatto dall'Italia repubblicana per cancellare i torti dell'Italia di Giolitti e dell'Italia di Mussolini.

Questa strada è già stata percorsa in parte dalla nostra diplomazia. L'offerta del ministro Andreotti di costruire a Tripoli un centro cardiologico risale infatti al 1984. In seguito si è recata in Libia una commissione medica italiana per indagare sulle reali necessità dei libici. Da

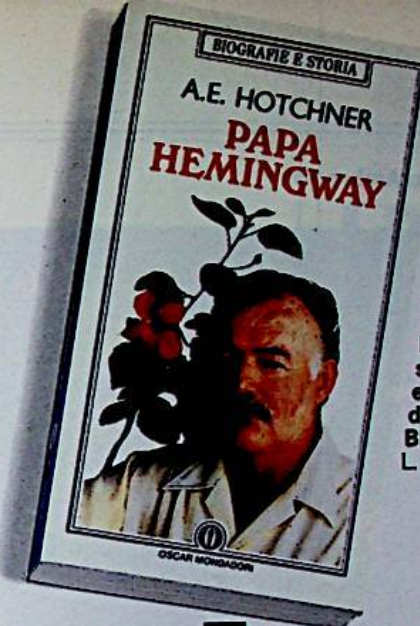
allora sono passati quattro anni. Nel gennaio del 1987 si stava ancora discutendo sul numero dei letti. I libici ne volevano 1.200, la Farnesina ne controfriva 100. Le contrattazioni non debbono aver fatto molti progressi, se Gheddafi, rievocando il 29 ottobre 1987 l'offerta italiana, ha commentato stizzito «che era solo propaganda».

In realtà questa lentezza e questa tirchieria non hanno alcuna giustificazione. È curioso che mentre con la Somalia, che non ha sofferto il calvario della Libia, e che è guidata da un despota altrettanto discusso quanto Gheddafi, l'Italia è di un'estrema generosità. Con la Libia, invece, è di una straordinaria taccagneria. Il fatto è ancora più curioso se si pensa che la Somalia non costituisce affatto un mercato appetibile per l'Italia, mentre la Libia lo è. E già ha fornito al nostro Paese ingenti ricchezze, certo superiori a quelle rapinate durante il periodo coloniale.

Forse la tattica adottata dalla Farnesina è quella di prendere tempo. Nella speranza che Gheddafi si stanchi. O meglio ancora che crolli con il suo regime. Ma anche se questo avvenisse il nostro debito morale con il popolo libico rimane. Non lo si può cancellare con dilazioni, trucchi o sotterfugi. È un debito antico. Onoriamolo.

I libici, dal canto loro, non debbono però dimenticare che hanno già ricevuto un acconto di 1.200 miliardi, quanto valeva il patrimonio della comunità italiana di Libia cacciata via in malo modo nel 1970. Anche quei 20.000 italiani, soltanto parzialmente risarciti, attendono giustizia, dall'Italia o da Gheddafi. La strada giusta è quella di un ragionevole compromesso.

Angelo Del Boca

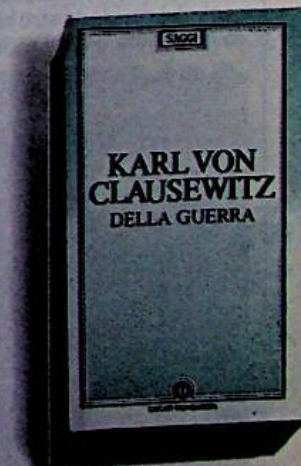


Una delle più famose biografie di Hemingway. Con un inserto fotografico, lettere e documenti spesso inediti, che rivelano episodi sconcertanti della sua vita. BIOGRAFIE E STORIA L. 9.000

# Questo mese questi Oscar.



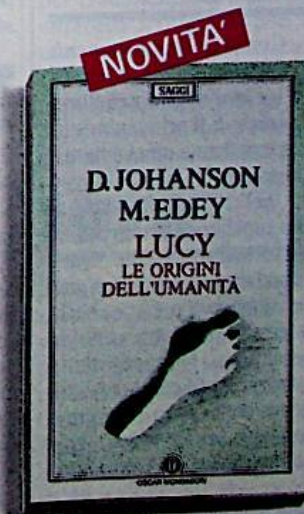
Una selezione degli scritti più significativi di un rivoluzionario della scienza. SAGGI L. 10.000



Un libro ottocentesco che sembra scritto per il nostro tempo. SAGGI 5ª edizione L. 12.000



La prima indagine rigorosa sulla vera vita di Mata Hari. BIOGRAFIE E STORIA L. 8.000



La storia avvincente come un romanzo del ritrovamento di Lucy, vissuta tre milioni e mezzo di anni fa. SAGGI L. 10.000



La personalità singolare di un sovrano silenzioso e sensibile al richiamo degli studi. Un saggio lucido e vivo. BIOGRAFIE E STORIA L. 7.000

**Oscar**  
Mondadori

Grandi libri dal piccolo prezzo.